Prospettive dell'economia italiana: il ruolo della proiezione internazionale delle PMI per la crescita

La **capacità di competere sui mercati internazionali** rappresenta sempre più **uno dei principali fattori di crescita dell'economia italiana**. Negli ultimi venticinque anni la **propensione all'export** del nostro Paese è **salita dal 25,6% del 2000 al 31,6% del 2025**, mentre il **manifatturiero** ha rafforzato ulteriormente il proprio ruolo di motore dell'internazionalizzazione arrivando a **esportare il 53,8% del fatturato**, il livello più elevato mai raggiunto. Si tratta di un percorso che ha coinvolto l'intero territorio nazionale: il **Nord-Est** mantiene il **primato per propensione all'export**, mentre il **Mezzogiorno** si distingue per la **crescita più intensa delle esportazioni**, seppure partendo da valori ancora contenuti. A rendere peculiare il modello italiano è soprattutto il contributo delle **piccole e medie imprese**, che **realizzano quasi la metà dell'export nazionale**, una quota nettamente superiore rispetto a quella osservata nei principali concorrenti europei.

Nonostante un contesto internazionale caratterizzato da nuove tensioni geopolitiche e crisi energetica, i dati dei **primi otto mesi del 2026** mostrano una buona capacità di tenuta dell'export italiano. Le **esportazioni** sono **aumentate del 5% a prezzi correnti** e il **saldo commerciale** ha raggiunto **34,7 miliardi di euro** grazie soprattutto all'avanzo manifatturiero, pari a 82,9 miliardi, che ha più che compensato il deficit energetico. La **crescita** è stata **diffusa a livello settoriale**, con punte significative per i prodotti petroliferi raffinati, la filiera dei metalli, l'automotive, l'elettronica e l'elettrotecnica. Hanno registrato un leggero aumento anche i flussi di gomma e plastica, chimica, prodotti agricoli, alimentare e bevande, farmaceutica. Accanto ai comparti in crescita, emerge un quadro di sostanziale stabilità: meccanica, altri mezzi di trasporto, sistema moda e prodotti e materiali da costruzione hanno chiuso i primi otto mesi dell'anno su livelli sostanzialmente allineati a quelli del 2025. L'unico comparto a mostrare una contrazione più marcata è stato quello del mobile.

Le **opportunità** per le imprese italiane restano ampie soprattutto **in India, Nord Africa, ASEAN e America Latina**, mercati che combinano elevati tassi di crescita e spazi ancora significativi per il rafforzamento della presenza italiana. La fine del conflitto nel Golfo Persico potrà inoltre riportare attenzione sulle economie del **Medio Oriente**, un'area verso cui le esportazioni italiane avevano registrato una crescita significativa negli anni precedenti alla crisi. Si tratta di mercati in cui la **domanda continua ad aumentare** e che offrono importanti **opportunità di diversificazione** geografica, un elemento sempre più strategico in una fase caratterizzata da elevata incertezza internazionale.

L'Italia può affrontare questa fase contando su una **competitività consolidata**. **Nell'ultimo decennio** il **valore** delle **esportazioni** italiane di manufatti è **aumentato di 216 miliardi di euro**, il doppio rispetto all'incremento registrato nel decennio precedente (+109 miliardi tra il 2005 e il 2015). Ancora più significativo è il **confronto con i principali partner europei**: tra il 2016 e il 2025 le esportazioni manifatturiere italiane sono cresciute del 53%, superando la Germania (+33,3%), la Francia (+34,7%) e persino la Spagna (+51,4%). Un risultato che conferma la capacità del sistema produttivo italiano di rafforzare la propria presenza sui mercati internazionali anche in un contesto caratterizzato da shock e crescente incertezza.

Questo risultato è spiegato da una **crescita diffusa**. Tra il 2016 e il 2025 la farmaceutica ha aumentato le esportazioni di quasi 50 miliardi di euro, gli alimentari e bevande di oltre 32 miliardi, la meccanica di circa 24 miliardi, mentre incrementi rilevanti hanno interessato anche sistema moda, metallurgia, elettrotecnica, elettronica, cantieristica e largo consumo. Analogamente, i progressi hanno coinvolto gran parte delle regioni italiane. Anche i mercati di sbocco mostrano una crescita diffusa. Particolarmente rilevante il balzo degli **Stati Uniti**, dove l'export manifatturiero italiano è aumentato di oltre 32 miliardi di euro, tanto da rendere il mercato americano il **primo sbocco commerciale per i manufatti italiani**, superando la Germania. Un traguardo particolarmente significativo perché raggiunto nonostante l'irrigidimento della politica commerciale americana.

Alla base di queste performance vi sono alcuni **punti di forza strutturali del sistema produttivo italiano**. In primo luogo, la **qualità delle produzioni**: tra il 2014 e il 2024 i valori medi unitari dell'export italiano sono cresciuti del 5,1% medio annuo, un ritmo superiore a quello dei nostri competitor europei. Non a caso il peso dei prodotti di alta qualità nel nostro export è

particolarmente alto in tutti i settori manifatturieri, con punte del 66% nel Sistema moda. A questo si aggiunge una **buona capacità innovativa**: il **69,2% delle imprese manifatturiere italiane** ha svolto **attività innovative** nel periodo 2022-2024, quota più elevata rispetto a Germania, Svezia e Finlandia. Un orientamento che caratterizza anche le PMI: la quota di imprese innovative raggiunge il 66,8% tra le piccole imprese e il 79,2% tra le medie.

In prospettiva, gli investimenti in innovazione e la presenza diretta sui mercati internazionali possono contribuire a rafforzare ulteriormente il posizionamento delle imprese italiane all'estero. Da un lato, gli **investimenti in tecnologia e digitalizzazione consentono di raggiungere mercati più lontani**: tra le aziende che vendono online, circa il 48% delle piccole imprese esporta verso altri paesi europei e un terzo raggiunge mercati extraeuropei; si tratta di percentuali simili a quelle osservate tra le grandi imprese che utilizzano questi strumenti. Dall'altro lato, può favorire l'espansione internazionale la **presenza diretta all'estero degli operatori italiani attraverso controllate commerciali e produttive**, particolarmente diffuse negli Stati Uniti, in Romania, Francia, Germania, Brasile e Cina, che consentono di presidiare i mercati in modo più efficace e di coglierne meglio le opportunità di crescita.

Il ritorno dell'attività internazionale è evidente anche sul piano delle performance aziendali. Le **imprese manifatturiere esportatrici mostrano livelli di produttività del lavoro** significativamente **superiori** rispetto a quelle orientate esclusivamente al mercato domestico, con differenziali che superano l'80% per le realtà più internazionalizzate. Non è un caso: l'accesso ai mercati internazionali consente di aumentare i volumi, ampliare la base clienti e sfruttare economie di scala. Al tempo stesso, la competizione globale impone standard più elevati, spingendo continuamente le imprese a investire in qualità, innovazione e competenze. È proprio questa combinazione tra apertura internazionale e capacità di innovare che ha consentito all'Italia di rafforzare la propria posizione competitiva e che continuerà a rappresentare uno dei principali motori della crescita nei prossimi anni.